



La metropolitana di Mosca

Novosti

Bomba nel metrò di Mosca

Attentato alla vigilia del voto: quattro morti

Un'altra bomba sulla strada delle elezioni del presidente della Russia. Non ci sono conferme ufficiali ma il sindaco di Mosca, Iuri Luzhkov, ha detto che l'esplosione in un vagone della metropolitana che ha ucciso nella serata di ieri 4 persone e ne ha ferite dodici, è stata causata da un attentato terroristico. Venerdì scorso una bomba a orologeria aveva quasi ammazzato il candidato alla poltrona di vice-sindaco. Sul posto si sono recati gli agenti dell'ex Kgb.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Al momento il bilancio è di quattro morti, cinque feriti gravissimi e sei gravi. Ma la lista degli uni e degli altri rischia di allungarsi. È accaduto intorno alle 21 alla stazione del metrò «Tul'skaja», a pochi chilometri dal Cremlino. Una violenta esplosione nel primo vagone del treno, secondo l'agenzia Interfax, nel quinto secondo la Itars-Tass, ha ucciso sul colpo le tre persone restando in fin di vita altre cinque. La radio di Mosca «Eko Moskby» sostiene che si è trattato di un attentato e che la causa dell'esplosione è stata una bomba di 200-300 grammi di tritolo. Nessuna conferma ufficiale per adesso. Ma sul posto si sono recati gli agenti della sicurezza, l'Fsb, ex Kgb, e il ministro della protezione civile Shoigu.

L'allarme terrorismo è scattato l'ultima volta nella capitale il 18

marzo scorso. Quattro chili di tritolo furono scoperti in uno degli autobus cittadini prima che scoppiassero. Erano nascosti sulla linea 157, una delle più affollate, quella che serve il quartiere Kuntsevo a ovest della città. Il mezzo era fermo in via Belovezhskaja e i 60 passeggeri ne erano discesi quando il conducente cominciò a fare il giro di routine per verificare se c'era qualcosa di anomalo.

Qualcosa di strano

E qualcosa di strano c'era, un pacco dal quale usciva distintamente un suono, il classico tic tac di una sveglia. Lo stesso conducente prese e lanciò quello che poi si verificò essere tritolo, lontano dall'autobus, in un prato. Non ci fu nessun ferito, ma la paura fu tanta. Anche perché nella stessa giornata altri due allarmi furono

lanciati. Uno alla Duma, cioè alla Camera dei deputati. Qualcuno telefonò alla polizia per dire che stava per scoppiare un ordigno. Il parlamento fu evacuato ma non fu trovata nessuna bomba. Più grave il secondo perché obbligò un aereo proveniente da Orenburg verso Mosca a tornare indietro per verificare la minaccia di esplosivo a bordo. Non fu trovato e l'aereo riprese il volo.

Chi? Perché? Nel marzo scorso era chiaro, la pista era quella della guerriglia cecena. Era ancora vivo Dudaev e le sue minacce di portare il terrore nella capitale della Russia facevano tremare. Tanto più che atti di terrorismo da parte di alcuni guerriglieri c'erano stati, i sequestri di Budionovsk e Kizliar. Ma adesso? Ceceni e russi hanno firmato un accordo di pace, entro agosto le truppe russe lasceranno il paese occupato, e contemporaneamente i ribelli abbandoneranno le armi. Inoltre a Groznij non si svolgeranno le elezioni che la parte cecena-filo-russa voleva a tutti i costi fare. Nessun guerrigliero dunque minaccia la Russia, gli eredi di Dudaev non hanno interesse in questo momento a minare il processo di pace. Ma la pace non interessa a tutti, né in Russia né in Cecenia. È possibile che gli stessi gruppi che hanno scatenato la guerra abbiano adesso tutto

l'interesse di farla proseguire. Comunque la pista cecena sarà senz'altro tenuta presente nelle indagini, magari non per cercare colpevoli fra le fila dei «nemici» ma fra quelle degli «amici».

Pista cecena?

Cecena o non cecena la pista ha un chiaro sapore di provocazione pre-elettorale. Era stata annunciata da più parti che le elezioni non sarebbero state tranquille. Sabato scorso hanno quasi ammazzato il candidato a vicesindaco: sempre una bomba, messa in azione da un congegno elettronico. Automobile e candidato sono saltati in aria ma l'uomo, Valerij Shantsev, se le è cavata con gravissime ustioni ma non è in pericolo di vita.

Ferito leggermente anche il suo segretario e una donna che portava a spasso il cagnolino. Dopo l'attentato le due parti politiche, eltsiniani e comunisti, si sono scambiate accuse reciproche. Il più duro è stato il sindaco Luzhkov che ha direttamente accusato il pc di aver ordinato l'omicidio per non far svolgere le elezioni municipali. I comunisti avevano ribattuto che quella era una provocazione contro di loro perché l'uomo colpito era un comunista. E avevano annunciato altre «provocazioni». Ecco la seconda.

Franca Profanano tomba in nome di Nostradamus

Sono quattro giovani devoti di Nostradamus gli autori della profanazione satanica consumata nella notte tra sabato e domenica nel cimitero principale di Tolone sulla Costa azzurra in Francia: sono due ragazzi e due ragazze, una di queste minorenni. Fermati dalla polizia ieri, hanno confessato al termine dell'interrogatorio. Nelle case di tre di loro sono stati trovati libri e video di magia nera. L'episodio ha suscitato orrore per la macabra messinscena: è stata una vedova che si recava a pregare sulla tomba del marito a fare la scoperta domenica: lungo un viale del cimitero giaceva il cadavere rinsecchito ma ben conservato di una donna, con un crocifisso conficcato a testa in giù nel petto e la faccia coperta da una pietra tombale spezzata con il nome della Madonna. Il corpo apparteneva a Yvonne Gaudini Foin, sposata a un italiano e deceduta nel 1976. Era stata dissepolta e tirata fuori dalla bara, prima di essere onoratamente profanata. I giovani hanno confessato che si trattava di un rito in onore di Nostradamus.

Un ministro di Kohl «Troppi ebrei immigrati» In Germania è polemica

Un ministro del governo Kohl, Carl Dieter Spranger, si lascia andare a dichiarazioni piuttosto inquietanti sull'immigrazione degli ebrei russi: «C'è il pericolo - ha detto ad un giornale - che 800mila cittadini russi di religione ebraica possano arrivare in Germania. Questo creerà un problema nel sistema pensionistico tedesco». Immedie le proteste. I verdi hanno accusato il ministro di «ipocrisia». Indignata la comunità ebraica in Germania: «Così si crea panico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un ministro federale della Csu scopre, all'improvviso, che in Germania c'è un pericolo di «invasione ebraica». Incredibile ma vero. Carl-Dieter Spranger, titolare nel gabinetto Kohl del dicastero per gli aiuti allo sviluppo, al ritorno da un viaggio in Ucraina ha denunciato a un giornale il «pericolo» che 800mila cittadini di religione israelitica possano, tutti insieme e come un sol uomo, emigrare da quel paese nella Repubblica federale approfittando delle clausole speciali che Bonn accorda agli immigrati ebraici provenienti dalla ex Urss. Quando gli 800mila arriveranno - ha detto ancora il ministro nell'intervista - «ci ritroveremo in conflitto con Israele», che è «la casa-madre degli ebrei» e (che è quel che si capisce subito Spranger trova particolarmente preoccupante) si creerà «un problema» nel sistema pensionistico tedesco.

Niente ebrei in Germania, insomma, anche perché, sottolinea l'esponente del partito che fu di Strauss, nell'attuazione degli accordi sulla immigrazione dall'ex Unione sovietica ci sono stati troppi «abusi» e la Repubblica federale (argomento che non poteva mancare) ha già fatto la sua parte e si «è presa» 53mila ebrei ucraini.

La sparata di Spranger è stata accolta prima con incredulità (per quanto l'uomo non sia nuovo a dichiarazioni sconcertanti) e pur sempre un ministro in carica del governo di Bonn) e poi con una valanga di proteste. Il portavoce per le questioni attinenti ai diritti civili del gruppo parlamentare verde al Bundestag Volker Beck ha accusato l'esponente cristiano-sociale di usare toni «ipocriti, poco seri e da sabbellatore», facendo leva in modo irresponsabile e colpevole «sulle paure repressive» di una parte dei cittadini tedeschi verso «una pretesa "invasione" illimitata da parte di ebrei». Altrettanto duro il presidente del comitato centrale degli ebrei in Germania Ignatz Bubis, il quale, in una intervista alla radio, ha accusato Spranger di diffondere «notizie volte unicamente a creare panico». La realtà, ha spiegato Bubis, è che «da tutta l'ex Unione sovietica negli scorsi anni sono immigrati in Germania soltanto 45mila cittadini di religione ebraica, compresi anche i familiari». Dall'Ucraina non sono stati più di 10-15mila. Un numero abbastanza contenuto. Quanto al (presunto) problema per il sistema pensionistico, Bubis ha affermato

che «sarebbe meglio se il signor Spranger sapesse di che cosa sta parlando». I circa 45mila ebrei immigrati dall'ex Urss non hanno diritto alla pensione tedesca, salvo qualche caso isolato di persone che sono state deportate, obbligate al lavoro coatto oppure rinchiusse per più di dodici mesi in un ghetto e alle quali spetterebbe un vitalizio di 500 marchi (poco più di 500mila lire) al mese.



Il Cancelliere inciampa e resta contuso ad una spalla

Una radice nascosta tra il fogliame gli ha teso un tranello. E Kohl è finito a terra, inciampando rovinosamente durante una passeggiata in un bosco alle porte di Bonn. Il cancelliere tedesco è stato scortato in ospedale, dove i medici gli hanno riscontrato una contusione alla spalla. Un malanno che non impedirà a Kohl di rispettare i suoi impegni di governo, ma che ieri lo ha costretto a cancellare il ricevimento per i vincitori del concorso «i giovani indagano». Confermati invece gli impegni previsti per ieri sera - una riunione del partito popolare europeo a Bruxelles - e per oggi, un colloquio con il premier spagnolo José María Aznar.

Giorni decisamente sfortunati per i politici tedeschi. Il ministro dell'economia, Guenter Rexrodt è stato colpito dalla malaria, durante una missione in Africa meridionale ed è ora ricoverato in gravi condizioni a Berlino. Solo pochi giorni fa, il leader della Spd Scharping è rimasto seriamente ferito alla testa in un incidente con la bicicletta.

Ogni anno muoiono in più di 500mila per parti, aborti o mutilazioni. Milioni di bimbi vittime della fame

Allarme dell'Unicef: strage di donne

585mila donne muoiono ogni anno nel mondo soltanto perché attendono un figlio e non hanno alcuna struttura sanitaria ad aiutarle. Un dato sconcertante, il tema centrale dell'annuale rapporto Unicef. Ma il grido si fa lancinante quando a questa denuncia si aggiunge anche quella dei figli nati da quelle che sopravvivono. Sono milioni i bimbi che continuano a morire di fame. E spesso le condizioni economiche non sono più la causa di questa ecatombe.

FABIO LUPPINO

ROMA Morti silenziose antipatiche da sofferenze indicibili, da scherno e solitudine. È il destino a cui sono condannate 585mila donne nel mondo. A morire, solo perché sono in attesa di un figlio e non c'è nessuno loro accanto per aiutarle a portare avanti la maternità. Ma a morire, a milioni, sono anche i figli di quelle che sopravvivono. Senza che il mondo sollevi il suo sguardo. Sono le denunce più agghiaccianti dell'annuale rapporto Unicef denominato, significativamente *Il progresso*

delle Nazioni.

«Queste centinaia di migliaia di donne la cui vita si spegne quando sono ancora adolescenti, o quando hanno vent' o trent'anni - scrive Peter Adainson, curatore del rapporto - muoiono in un modo che le rende un capitolo a parte dell'esperienza umana». Più di 140mila donne muoiono di emorragia, perdendo violentemente sangue sul pavimento di un autobus o su un carro trainato da buoi, oppure su una barella; 75mila muoiono per

aver tentato di abortire da sole, alcune ingerendo farmaci, altre sottoponendosi ad un violento massaggio. Molte, dopo aver inserito nell'utero un oggetto affilato (ogni giorno sono cinquantamila le donne e le ragazze che ricorrono a questi mezzi); altre 75mila donne muoiono per danni al cervello e ai reni provocati dalle convulsioni dell'eclampsia, una malattia che è stata descritta da una sopravvissuta come «la peggiore sensazione che si possa immaginare al mondo»; altre 100mila muoiono di sepsi, quando il circolo ematico veicola un'infezione che partendo da un utero non guarito o da residui di placenta inespulsi si diffonde a tutto il corpo e provoca febbri, allucinazioni e dolori terribili; infine, 40 mila donne l'anno muoiono per le doglie chiuse - ossia giorni di inutili contrazioni che opprimono ripetutamente la testa del bambino già asfissiato sui tessuti morbidi di una pelvi che è semplicemente troppo piccola.

Le zone di questa ecatombe sono le stesse da decenni: l'Africa subsahariana (219mila decessi), l'Asia e le zone del Pacifico (291mila). «Alla fine del ventesimo secolo - scrivono i relatori dell'Unicef - il mondo è colpevole di una colossale mancanza di prospettive se rimane sordo alle grida di così tante donne che vivono quotidianamente nella tristezza e nella sofferenza, celate dietro la definizione di moribilità materna».

Ma il mondo, quello ricco, non si piega nemmeno davanti ai bimbi che continuano a morire. L'Unicef accusa gridando per lo scan-

dalo di un perdurante sottosviluppo frutto semplicemente, e terribilmente «della cattiva gestione economica del mondo». L'Unicef chiede alla comunità internazionale di sbloccare i miliardi di dollari necessari al rispetto dei fondamentali diritti delle donne e dei bambini. Il problema è economico, e non solo. Non è più l'Africa ad avere il triste primato. È l'Asia meridionale, e il fenomeno in questa parte del mondo non è spiegabile dai nutrizionisti con i canoni tradizionali. Ci sono culture che rendono straziante la vita di bimbi e donne. «Perché in milioni di famiglie i bambini piccoli risultano malnutriti, mentre gli adulti ed i bambini più grandi vengono nutriti in modo giusto?», reclama l'Unicef. In Asia meridionale, a milioni di donne viene negata la libertà di agire nell'interesse proprio e del figlio. Le persone più deboli della terra, a quanto pare, continuano ad avere la colpa di sempre: quella di essere deboli.

I protestanti ostacolano i colloqui

Pace difficile in Ulster Rischia di saltare il tavolo del negoziato

LONDRA I negoziati di pace per il Nord Irlanda non riescono a decollare. Aperti due giorni fa nel palazzo Stormont di Belfast fra caos e proteste sono tuttora bloccati dall'ostrosionismo degli unionisti protestanti che non vogliono accettare la presidenza dei lavori offerta dai governi di Londra e Dublino al mediatore statunitense George Mitchell. E così l'invio di Bill Clinton per il secondo giorno successivo se ne è rimasto in disparte - prima in albergo e poi in un ufficio all'interno di palazzo Stormont - ad aspettare che passi la butera. I colloqui bilaterali condotti dal ministro britannico per il Nord Irlanda Sir Patrick Mayhew con i contendenti non hanno portato a nulla e dietro le porte chiuse nel salone delle conferenze dove si dovrebbero svolgere i tanto attesi negoziati, le varie delegazioni continuano ad

accapigliarsi su regole, procedure e presidenza. Ogni tanto esce qualcuno e riferisce sull'andamento delle discussioni. Si è così appreso che Londra e Dublino hanno proposto di cominciare i lavori sotto la presidenza di Mitchell e contestualmente costituire un sotto-comitato per discutere le obiezioni degli unionisti al mediatore Usa. Ma la proposta pare non abbia affatto convinto l'intransigente Ian Paisley, anche se qualche cenno di cedimento comincia a manifestarsi fra gli unionisti più moderati.

Sul negoziato grava l'assenza del Sinn Féin, espressione politica del movimento indipendentista repubblicano. Un'esclusione che pesa come un macigno sui negoziati. Il Sinn Féin accusa il governo di ledere i diritti dei suoi elettori (15,5 per cento alle elezioni di dieci giorni fa).